

P.C.

Molto Rdo in Christo P.<sup>re</sup>

165

Al mio gran obbligo d'obedir sempre in tutto, e per tutto al N. secondo il voler diuino, mi stimola di renderle minutamente conto del nuovo modo preso da me per l'istruzione di questi poveri schiavi, che nella presente città di gran numero si trouano, merco m'ha fatto sapere per la ultima sua, che staua fra se stessa pensando in torno ciò per un pezzo di tempo. Sappia dunque, che in questa città ho trouato gente totalmente contraria à quella, che praticaua in Genoua, perche come professano di uiuere con qualche splendore mondano, non si contentauano nel principio di mandar loro schiavi da noi, perche se ne seruivano per scaffieri. Laonde uedendo subito io tal cosa, ho procurato (secondo lume speciale di dio, et indirizzo del P.<sup>re</sup> spirituale di questo collegio Pietro Dorisio huomo di molto spirito, e prudenza, preso da me in questa città per confessore, et indirizzo dell'anima mia) di eirar alla nostra chiesa i Padroni delli schiavi per poter far l'officio mio hauendo i medesimi schiavi presenti. Ho incominciato con una radunanza di figliuoli insegnandoli la dottrina Christiana in Chiesa, mandando anche i fratelli della congregazione delli schiavi ad auuisare li Padroni delli schiavi già battezzati, che douevano mandarli ad imparar le cose necessarie à uiuer Christianamente, essendo loro obligati di farlo: incominciarono poi quell'auenire accompagnati da qualche seruidore di casa; si sparse fama di tal faccenda per tutta Napoli, di maniera che fui necessitato di salir il pulpito della nostra chiesa per la gran gente, che ueniva, schiavi battezzati, non battezzati, molti Padroni d'essi, et altre persone, che andauano spendendo il tempo delli giorni festiui in fare certe cose o lecite, o illecite, procurando di più molte persone di condurre li schiavi delli loro amici, e conoscenti per hauer qualche parte nella salute dell'anime ricomprate con la uita di un dio humanato. L'udienza poi à maggior gloria del sig.<sup>o</sup> ogni festa uia crescendo tanto delli Turchi, come delli

Al P. Domenico Brunacel

Christiani; alla quale predico con lingua Italiana ai Christiani, e rivolto nello  
stesso tempo ai Turchi con altre lingue, acciò che ognuno prenda quello, che  
tocca à lui. Tal funzione si incomincia alle dieciotto hor, e finisce per  
ordinario alle ventidue. Le cose poi che si fanno in questo spatio di tempo sono  
le seguenti, cioè la prima cosa si cantano le Letanie della Santis<sup>ma</sup> Vergine,  
e poi si fa una fruttuosa doctrina da un giovane delli nostri tanto alli  
schiaui battezzati, come à tutte l'altre persone, che in chiesa si trouano pre-  
senti. Et in questo stesso tempo della doctrina si fa dalli fratelli della  
Congregatione delli schiaui un catechismo alli catecumeni nelle Capelle  
private della medesima Chiesa, insegnando le cose necessarie al Sto<sup>to</sup> battezzimo.  
Le donne in una Capella, e gli huomini in un'altra. Io poi fra tanto mi tra-  
tengo con l'ostinati ò in sacrestia quando sono huomini, ò in chiesa dentro quel-  
la Capella fin à dieci nuoue hor, e mezza; all'horas si mettano tutti insi-  
eme li schiaui nel mezzo dell'udienza, doue hanno il luogo separato, e uado al  
pulpitino dopo d'hauer fatto un poco d'oratione, supplicando la M<sup>te</sup> diuina, che  
si degni d'assistere lei, mentre conoto quanto sono deboli le mie forze. Soglio par-  
lar nel detto pulpitino al meno un' hora, e mezza; spendendo una nel discorso tanto  
per i turchi, come per i Christiani, e l'altra mezza nell'examinar li schiaui  
circa il battezzimo, et altre cose appartenenti alla fede Christiana. Finita poi  
tal funzione mi tratto un'altra hora privatamente con l'ostinati, cercando  
di saper la loro difficultà, e sciogliere i loro dubij; il che sol' esser ò in sacrestia,  
ò in Capella della Chiesa, come di sopra si è detto. Circa poi di sapere se questa  
fatiga mi disorienta di fastidio, mi creda V. R. che nella domenica passata  
festa dello spirito Santo dopo 4. ore spese nel predetto exercitio, ho desiderato  
di

d'incominciar di nuovo con altra gente subito à predicar loro il mio unico, e sono  
 bene Gesù Christo crocifisso, perche haueno tutta la mia forza, tutta la mia uoce,  
 come nò hauesse fatto prima cosa alcuna; e lo stesso anche fù martedì 3.<sup>o</sup> giorno  
 di Persecote; nel quale uenne grandis.<sup>a</sup> gente turchi, e Christiani, delli quali  
 turchi si conuertirono all'hora da duodici, alcuni dei quali hebbono tagliadis.<sup>mo</sup>  
 all'alto prima d'incominciar à predicar, ma mostraron <sup>L'esser</sup> grandemente tenaci nella  
 loro finta setta; finita poi la predica uennero da se stessi appressodi me nel discen-  
 der del pulpito con dir alla presenza di tutta l'udienza: eccoci, Padr, siamo de-  
 terminati d'abbracciar la uera fede di Gesù Christo con tutto il cuor; e tra questi  
 tali era un negro ostinatiss.<sup>o</sup> il quale mostraua di saper qualche cosa della sua finta  
 setta, incomincio con alta uoce dir: Non uoglio farmi Christiano nè per paura della  
 miei padroni, nè per esser da loro accarezzato; nè per necessitá di cor' alcuna, ma  
 puramente per amor di Dio. Lascio poi considerari di la gran tenerezza mia all'  
 hora, e di tutto quel Popolo, che nò potena satiarli di lodare, e benedir Dio nella  
 sue opere. Oggi fa trenta tre giorni, che sono giunto in questa Città, il be-  
 nigno sig.<sup>o</sup> in spatio di tal tempo illuminò di questa cieca gente cento, e  
 trenta incirca; si sono battezzati alcuni d'elli in due feste una dopo l'altra  
 nella Chiesa Cattedrale, e nella setta si farà nel giorno di proximo in hono-  
 re del s.<sup>mo</sup> Sacramento al meno duodici insieme. In torno poi il tempo, che  
 spendo nella preparatione à dir in publico, nò nego, che la prima, e seconda  
 uolta spendeno molto; parte per trouar qualche cosa di proposito, e parte per  
 la difficultá delle piegar molte cose in un medesimo tempo con altre lingue;  
 ma adesso altro nò spendo, che quello della lectione spirituale, et un poco più

Del tempo ordinario nel trattar con Dio, mostrandogli la mia somma fiacchezza dicendo A, A, A. Domine nescio loqui, insegnatemi voi quello che deuo dir per voi. Questo è tutto il tempo che spendo nella preparazione eccettuato un poco altro per trouar qualche passo à modo mio dell' alcorano, contro il quale predico, et argomento con i Turchi; no mi tendo più nel spiegar questo, poi che V. Re intendereia meglio di me onde uenne tutto questo, sapendo quante grazie riceuete da Dio, e dalla S<sup>ma</sup> Vergine Santissima mia, la quale no deue altro dir, che misericordias Domini in eternum cantabo.

Nelli giorni poi feriali per ordinario spendo la mattina finita l'oratione e detta subito la messa et la rendiar qualche ora per farmi habile all' impresa del mio dramato maggior. Dopo pranzo anche detto il vespro, e compieta, spendo un' hora di tempo con il P. Imperiale nello studio delli casi. Et il restate del giorno lo consumo con i Turchi, che per ordinario sogliono uenire ogni giorno, in dispute catechismo, et altre cose simili. nel tempo della prima tauola tanto la mattina come la sera scriuo, o rispondo alle lettere una per una accio che no mi troui scritto nel giorno della posta. La mattina poi delle feste comandate la spendo con le mie pecorelle nel confessionario. dico il mattutino, e laudi, secondo quello che usaua alteroue, prima della leuata; La prima, e terza prima d'incominciar l'oratione commune, e poi dopo il rendimento delle grazie per la messa dico setta, e nona. Etco dal collegio per ordinario una uolta nella settimana che sud esser nel giorno della uaganda per trouar un poco di tempo più da spender fra le facende del giorno con Dio, para auante il S<sup>mo</sup> sacramento, e Parre con la Santissima Vergine, et il crocifisso. Non permetto uidienda molte persone, e tanto più dalle donne, scusandomi con tutti per sfuggir la perdita di tempo, che sud esser in certi complimenti di cerimonie mondane. Alcuni giorni sono mi mandò la Principessa di Galligano alcuni persone à pregare, che la uisitassi essendo inferma no potua uscir di casa mi sono scusata per no auer la forza ad altri. fin adetto no sono andato à casa di nessuno, eccettuato due del Sig. Cardinale quando mi mandò chiamar, e del Vice Re quando hebbi auuiso dall'vice Re

Sei contenti in quel collegio? Doue si serua Dio con ogni diligenza; Et per gratia del Sig. ottimo sanza corporale. In somma ho dichiarato come sono al presente le mie facende et à V. Re, quale supplico di farmi saper le mie uoluntà sopra d'auer allaminato il tutto, perche sono pronio di troncare et far con sommo mio gusto tutto quello che ella stima altro gusto di Dio, etendo che altro ho bramato in questo breue uisita che il far legni cosa secondo i uoleri diuino. Serua poi di sapere che ho da menar pacifico e me manente i uolenti, o altro secondo quello che mi ha scritto. Serua, et non serua, che sono notamente in questo, ma anche in tutte l'altre cose conformate con il uolere di Dio, perche chi vuol uisitare con somma pace, e quiete d'auuio bisogna farli bene in questo. Spender poi tutto nel uolere Dio glorificato per mezzo mie tanto più quanto mi conuene per restituire il bene à chi mi lo ha fatto. Riguardo alle miei domenti. Finisco con ruer V. Re domandando la sua S<sup>ca</sup> benedictione, come anche faccio uolte tutti caritati. P. P. et altri moniti e restituisi. Ricomandandomi alle sane orationi di tutti. Napoli. 19. Giugno 1666.

Al P. Bramante

Di N. R.  
Baldassarre Lopez Aluarez